Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 66 (1994)
Heft: 2

Artikel: NATO, un'alleanza che cambia
Autor: Milani, Antonio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247139

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

NATO, un'alleanza che cambia

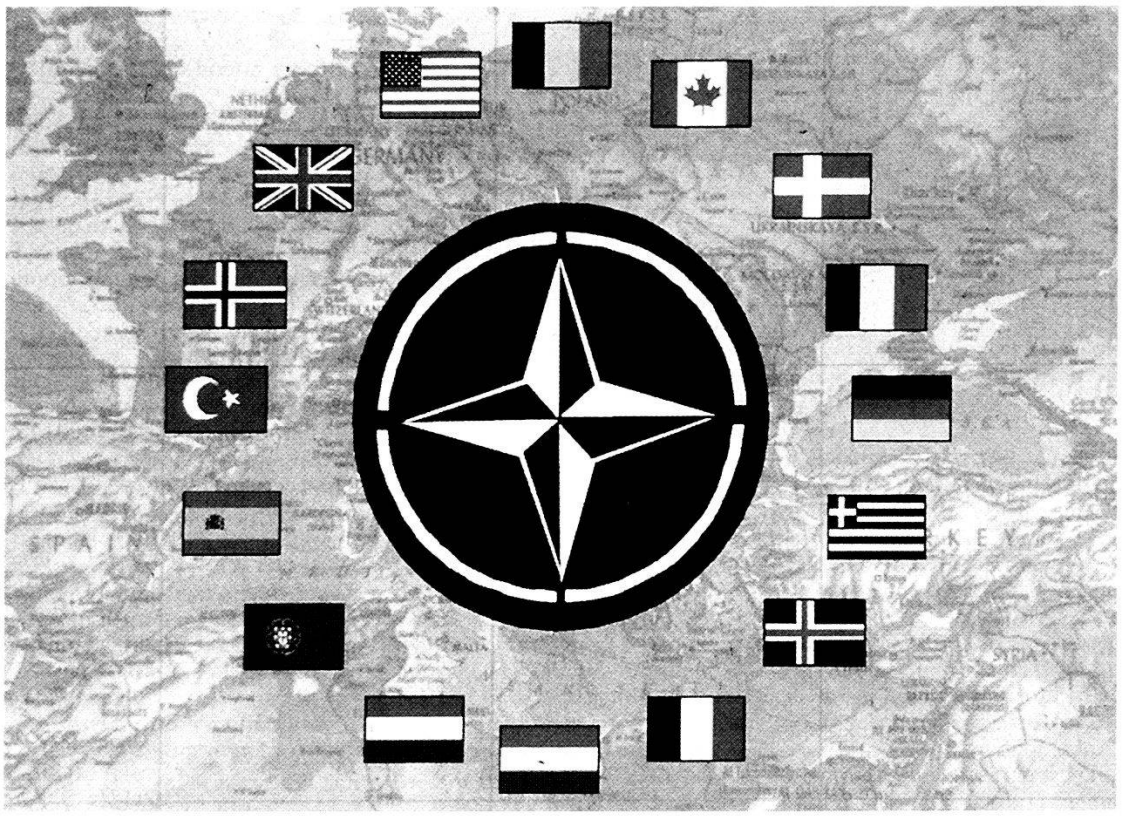
Gen Antonio Milani

Non si può non sentire un sentimento di effettivo sollievo per la conclusione del confronto ideologico e militare che ha dominato gli ultimi 45 anni della Storia europea.

D'altro canto bisogna anche essere realisti e riconoscere che eventi storici di così rilevanti dimensioni – come quelli che si sono succeduti nel nostro Continente dal 1989 – richiedono tempi lunghi per essere assimilati prima e stabilizzati poi all'interno della realtà contemporanea.

Come quando avviene un terremoto non è soltanto l'epicentro del sisma che costituisce il principale motivo di preoccupazione, ma sono anche, e talvolta soprattutto, le successive onde di ritorno che esso genera che spesso provocano i danni maggiori.

La certezza di doversi confrontare con una Unione Sovietica e un Patto di Varsavia militarmente imponenti, ma anche facilmente prevedibili nelle loro mosse, ha ceduto il posto ad un complesso intreccio di incertezze e di interrogativi; incertez-



ze riguardanti il futuro e il destino delle numerose entità statali che sono sorte dalla disgregazione e dallo smantellamento dell'impero sovietico, attraversate da crisi di ogni tipo (economico, etnico, religioso, sociale, ecc.); interrogativi sul ruolo che tali soggetti, Russia in testa, eserciteranno sullo scenario internazionale .
Qualcuno, in tale contesto, comincia ad esprimere più o meno ad alta voce, una certa nostalgia per la stabilità e la certezza dei bei tempi andati.
Si tratta in ogni caso di reazioni non giustificate perché eravamo in presenza, allora, di una stabilità artificiale, sostenuta dalla permanente minaccia di una guerra nucleare e da una dispendiosa, frenetica corsa agli armati.
La Guerra Fredda è stata in effetti un'aberrazione delle relazioni internazionali.
Ponendo a confronto le situazioni di grande tensione e di bassa instabilità del passato con quelle di bassa tensione e di elevata instabilità del presente e del prossimo futuro, le differenze più tangibili si ritrovano:

- innanzitutto, nella diffusione estesa delle situazioni di crisi, innescate o innescabili da fattori numerosi ed eterogenei; crisi capaci di suscitare nei Paesi e nelle istituzioni occidentali livelli diversi di interesse. E ciò determina una crescente

Ufficiale statunitense, britannico, olandese, italiano e tedesco, durante un'esercitazione congiunta.

difficoltà nel raggiungere il consenso sui tempi e sui modi di gestire gli eventi conflittuali; è evidente che l'interesse della Norvegia per la guerra in Georgia è profondamente diverso da quello della Turchia;

- nell'impossibilità di utilizzare i parametri a suo tempo assunti per mantenere l'equilibrio in Europa, quali la parità strategica, la deterrenza nucleare, la risposta flessibile, la difesa avanzata. Parametri non soltanto inadeguati ma addirittura fuorvianti ai fini della stabilità continentale. Il controllo dei nuovi e diversificati fattori di instabilità richiede una presenza di strumenti che vanno ben al di là delle tradizionali strutture militari;
- infine nell'inadeguatezza delle istituzioni esistenti. Abbiamo oggi in Europa più istituzioni e meccanismi preposti alla sicurezza, al dialogo, al negoziato, al controllo delle crisi di quanto ne abbiamo mai disposto in passato: l'ONU, la CSCE, la NATO, l'UEO, l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa.

  Eppure nonostante questa sovrabbondanza di organismi, tutti si sono rivelati inefficaci a gestire le crisi contemporanee, tutti, ad esempio, hanno fallito il bersaglio in Jugoslavia, in Georgia, in Armenia.

E il fatto che abbiano fallito ha una sua validissima giustificazione: sono tutte creature del tempo del confronto, sono, in pratica, istituzioni superate; non dispongono né delle strutture decisionali né dei mezzi idonei per gestire le nuove situazioni.

La conclusione parziale che si può trarre da questa panoramica valutazione è pressoché ovvia; i modelli di sicurezza esistenti, compreso quello dell'Alleanza Atlantica, o si adeguano oppure sono destinati a scomparire.

L'evoluzione in atto. Le decisioni adottate

E che l'Alleanza abbia pienamente compreso questa situazione di stallo lo si desume dal processo di rinnovamento da tempo avviato. Sul piano puramente politico è sufficiente ricordare i momenti più espressivi di questa evoluzione.

È stato il vertice di Londra del luglio '90, che ha segnato l'avvio del cambiamento. Si è infatti affermato in quella sede che il ruolo della NATO diventava più politico che militare e che dal confronto con i nemici di un tempo si passava alla cooperazione; veniva tesa loro la mano dell'amicizia.

I successivi *summit* di Roma, Oslo, Copenaghen, Bruxelles e Atene hanno poi accelerato la trasformazione.
Taluni passaggi sono autoesplicativi e non hanno bisogno di commenti:
- l'instabilità di una qualsiasi regione europea, ovunque si trovi, incide sulla stabilità complessiva del Continente;
- al binomio pace o guerra, il nuovo concetto strategico sostituisce la terminologia più pragmatica ed appropriata di pace-controllo della crisi-guerra, ponendo l'accento sul termine centrale;
- l'Alleanza si dichiara disponibile ad assolvere il ruolo di «braccio armato» delle Nazioni Unite e della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Euro-

pa, senza stabilire definiti confini territoriali, superando in tal modo le condizioni e i vincoli posti dal «fuori area» che sino a qualche tempo fa avevano circoscritto gli interventi dello strumento militare entro la propria zona di responsabilità operativa;

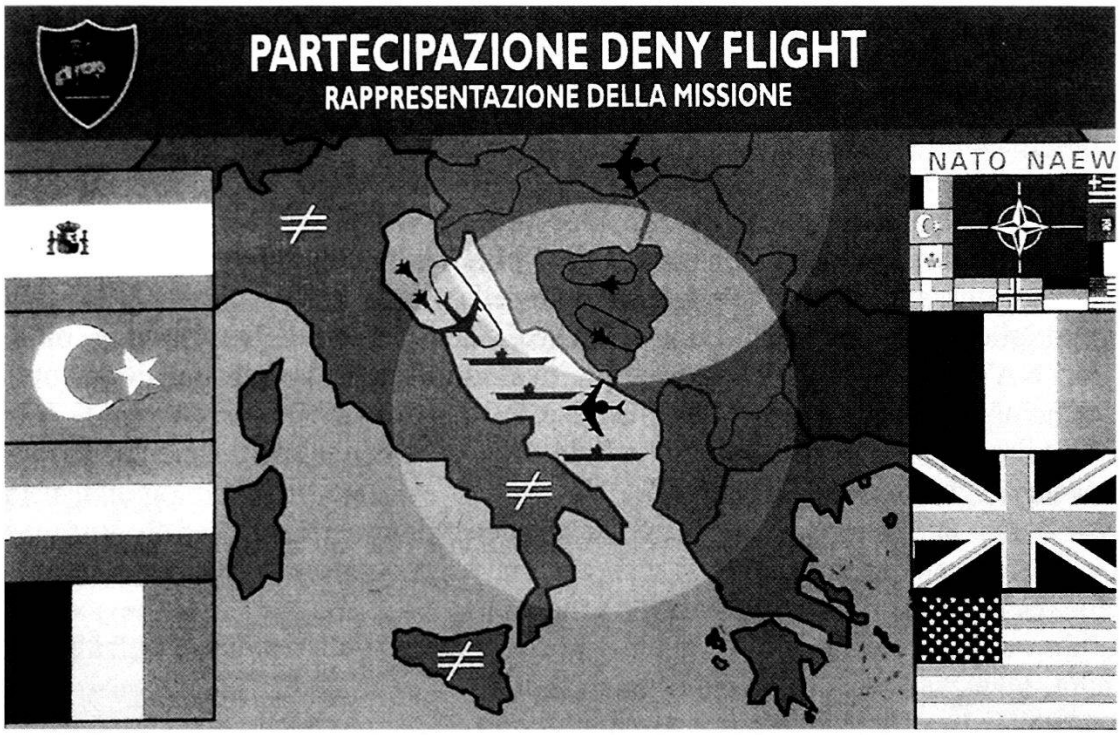
- accanto alle missioni tradizionali di difesa dell'integrità territoriale dei Paesi membri, la NATO affianca ora anche i compiti di sostegno della pace e di assistenza umanitaria, in coordinamento con altre Nazioni che non appartengono all'Alleanza.

Alle decisioni di indirizzo squisitamente politico sono poi seguiti i fatti; cioè l'applicazione dei principi alle relazioni e ai comportamenti.
Nel campo dei rapporti con i Paesi dell'ex Patto di Varsavia e con gli Stati nati dalla disgregazione dell'impero sovietico, l'iniziativa di maggior rilievo è stata la costituzione del Consiglio Nord-Atlantico di Cooperazione (NACC).
Un organismo ove accanto ai vertici politici dell'Alleanza seggono anche i *leader* dei nemici di un tempo.
Il NACC è uno strumento che consente ai Paesi dell'Europa Centro-Orientale di esporre e di affrontare in un contesto collettivo i loro problemi di sicurezza e di ricercare soluzioni multilaterali. Ha contribuito nel contempo a prevenire la formazione di alleanze concorrenti ed ha saputo integrare e conferire maggiore consistenza alle consultazioni con un programma di attività didattiche, di scambi informativi, di seminari e tavole rotonde su problemi di comune interesse, mettendo a disposizione dei Paesi che ne fanno richiesta, che ne hanno bisogno, l'esperienza acquisita dal mondo occidentale.
A titolo esemplificativo, nel solo 1993 le Scuole NATO di Oberammergau e di Roma hanno svolto a favore dei Quadri del Centro e dell'Est Europa una ventina di corsi che hanno visto la partecipazione di oltre 300 frequentatori. Il numero delle visite di vertici militari, effettuate e ricevute, di seminari, di tavole rotonde ecc. ha superato il ragguardevole limite di duecento.
Uno sforzo importante che richiede l'impegno di considerevoli risorse, giustificato però dalla rilevanza degli obiettivi che si intendono conseguire: allargare la dimensione politica dell'Alleanza, acquisendo una capacità di manovra consona al concetto più articolato di sicurezza; stabilire costruttivi rapporti di fiducia; assistere le nuove democrazie nella riorganizzazione dei loro strumenti militari e coinvolgere gli ex-avversari in una formula di cooperazione di elevata potenzialità stabilizzante.
Tra i risultati tangibili conseguiti: l'utilizzazione dello spazio aereo ungherese per la condotta delle operazioni di interdizione sui cieli della Bosnia; la disponibilità

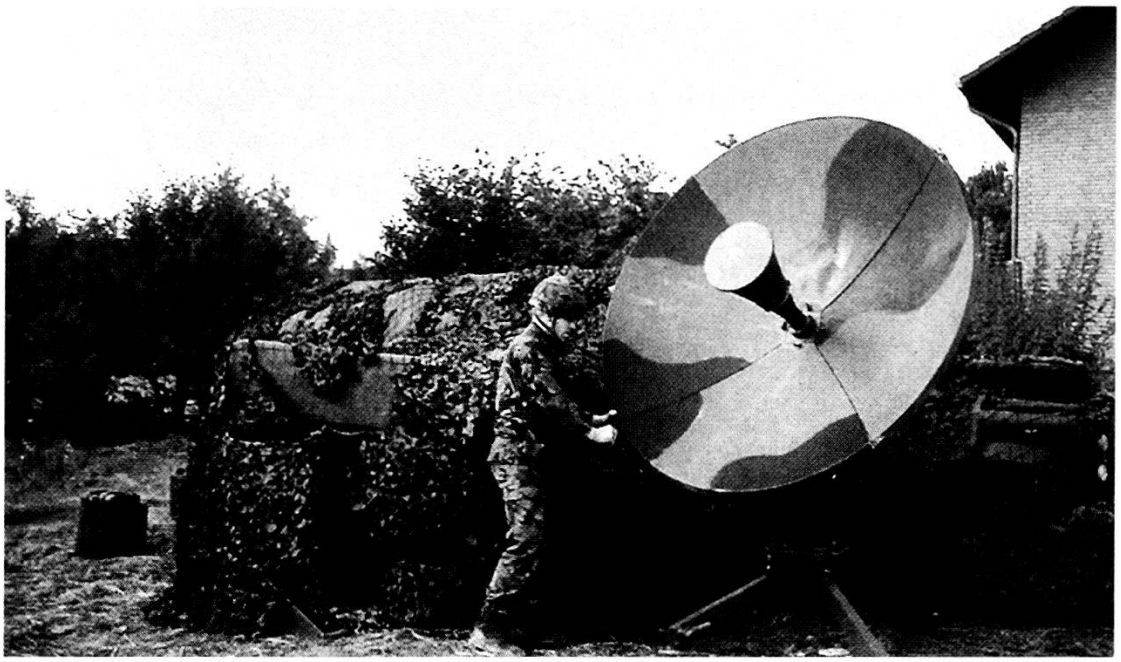
delle acque territoriali albanesi per l'attuazione dell'embargo navale contro i porti della Serbia e del Montenegro; l'esecuzione nel Baltico di esercitazioni navali con la partecipazione di unità dei Paesi rivieraschi (Polonia, Russia, Paesi Baltici insieme a Finlandia e Svezia); le molte attività addestrative congiunte in avanzata fase di elaborazione.
Sono soltanto alcuni momenti di questo divenire, il cui orizzonte lontano dovrebbe portare in tempi più o meno brevi all'allargamento dell'Alleanza.
Non è più soltanto la difesa dell'integrità territoriale dei Paesi membri che è al centro della strategia della NATO ma anche la proiezione della stabilità verso l'Est. E questa una delle richieste più urgenti che batte oggi alle porte della NATO e che ha costituito il tema centrale dell'ultima riunione del Consiglio Nord Atlantico che si è svolto il 10-11 gennaio a Bruxelles.
E la risposta è stata *«Partner.schip for Peace»*; una formula dell'unità dal Segretario Generale Woerner «una dichiarazione di principio», che apre le porte della cooperazione con la NATO a tutti i Paesi, anche non membri dell'ex Patto di Varsavia, che intendono offrire la loro collaborazione per la costruzione della pace in Europa.
Il Segretario di Stato statunitense Christopher la ritiene invece «una opportunità» per valutare la qualificazione dei candidati a diventare membri effettivi della NATO.
Quello che è certo è che la nuova linea politica:
- non discrimina i Paesi;
- non isola la Russia;
- non esclude una successiva associazione all'Alleanza;
- offre ai futuri associati l'opportunità di familiarizzare con le procedure NATO e di coordinare gli sforzi e la pianificazione delle difese nazionali;
- moltiplica le possibilità di cooperazione e di interoperabilità tra formazioni militari NATO e non-NATO, specie per le missioni di ricerca e salvataggio, mantenimento della pace e controllo delle crisi;
- favorisce, con la costituzione di cellule di pianificazione multinazionali, le conoscenze professionali e umane.

Non è un punto di arrivo ma soltanto un momento di transizione.
Le reazioni sin qui ricevute sono incoraggianti e... a questo punto... l'unico auspicio... è che «se son rose fioriranno».
L'altra area in cui sono intervenute variazioni sostanziali riguarda l'architettura della sicurezza.
La NATO ha ufficialmente riconosciuto di non essere più il solo pilastro su cui si

reggono la stabilità e la difesa del nostro Continente. Cambiato radicalmente lo scenario - in cui il confronto Est-Ovest è stato sostituito da un'ampia gamma di rischi locali e geograficamente diffusi l'Alleanza ricerca ora il controllo e la soluzione delle crisi in consultazione ed in cooperazione con altre Istituzioni (le Nazioni Unite, la Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa, l'Unione Europea Occidentale, ecc.), Istituzioni che possono offrire alle Autorità politiche una maggiore flessibilità decisionale.
E così un raccordo sempre più ampio è stato allacciato con organizzazioni-ombrello quali l'ONU e la CSCE che travalicando i blocchi e i trattati, garantiscono all'Alleanza la indispensabile legittimità per i suoi interventi.
Un altro raccordo di interdipendenza e di complementarietà è quello che si sta sviluppando con l'UEO.
E incontestabile infatti che il giorno in cui si affermerà l'Unione Europea, questa dovrà assumere anche una responsabilità di sicurezza e di difesa.
E ciò dovrà avvenire senza spreco di risorse e di energie (quanto mai inopportuno specie in questi momenti di grave crisi economica) e senza andare a detrimento dell'Alleanza, in uno spirito di trasparenza e di complementarietà.



Le operazioni coordinate in Adriatico per l'imposizione dell'embargo alla Serbia e al Montenegro (Sharp Guard) e per l'interdizione dello spazio aereo della Bosnia-Herzegovina (Deny Flight) sono un primo esempio di come i rapporti NATO-ONU e NATO-UEO dovrebbero essere sviluppati.
I traguardi raggiunti non sono certo definitivi. Si tratta di un passaggio verso un sistema cooperativo più efficace che l'Alleanza ha ormai riconosciuto.
Nella riunione del 10 gennaio '94 il Consiglio Nord Atlantico ha infatti approvato l'iniziativa di estendere all'UEO la possibilità di utilizzare le strutture e i dispositivi della NATO per la gestione di crisi, su mandato dell'ONU, in cui gli Stati Uniti o la NATO non sarebbero propensi ad intervenire.
Decisione riassunta nel criterio che NATO e UEO dovranno disporre di strumenti operativi «separabili ma non separati,
L'evoluzione politica non poteva non aver riflessi sugli strumenti militari.
In tempi di stabilità pressoché assoluta, di schieramenti equilibrati, la minaccia era il fattore identificabile con maggiore precisione.
La dimensione e la qualità della minaccia erano quindi i parametri su cui elaborare prima e realizzare poi la struttura della difesa.



Nell'ARRC il supporto delle trasmissioni viene assicurato essenzialmente dai reparti britannici.

Gli scenari sono oggi radicalmente cambiati. Il nemico non c'è più. La Guerra Fredda appartiene alla storia. La stabilità ha lasciato il posto all'incertezza. I rischi maggiori provengono oggi dai focolai di crisi e di tensione di diversa natura ed origine, che si presentano certo in maniera più circoscritta, ma non per questo meno destabilizzante.

Le potenziali categorie di rischio elencabili sono ricorrenti e note:

- violenze etniche e religiose, con le drammatiche sofferenze che esse implicano;
- imponenti movimenti di rifugiati, suscettibili di provocare complesse difficoltà e scompensi di natura sociale, politica e di ordine pubblico;
- proliferazione dei materiali di armamento, specie delle armi di distruzione di massa;
- dislivelli sociali ed economici esistenti tra i diversi Paesi.

Situazioni provocate sia dal crollo improvviso delle dittature comuniste sia dagli ostacoli che gli ex membri del Patto di Varsavia incontrano nella costruzione di sistemi democratici e liberali.

Si è imposta conseguentemente una riformulazione del concetto strategico, dell'organizzazione di comando, dei compiti e della struttura delle forze dell'Al-

leanza. Per quanto riguarda il concetto strategico si è assistito all'abbandono definitivo del criterio della difesa avanzata e dei massicci schieramenti lineari, sostituiti da un concetto di sicurezza non più ristretto all'interno di ben definiti confini geografici ma che si estende ed abbraccia la protezione delle aree e degli interessi vitali dell'Alleanza e la salvaguardia del tasso di sviluppo socioeconomico dei Paesi membri, garantendo il regolare afflusso di materie prime e di rifornimenti.
Inoltre la gestione delle crisi viene ora affidata a strumenti militari considerevolmente ridotti nelle dimensioni, ma la cui capacità operativa risulta notevolmente accresciuta da specifici moltiplicatori di forza quali la mobilità, la flessibilità di impiego, la qualità dei sistemi d'arma e dalla caratteristica della multinazionalità, intesa quale dimostrazione tangibile della solidarietà e della coesione della NATO.
Viene inoltre limitata la massima prontezza operativa alle formazioni strettamente indispensabili per far fronte a situazioni improvvisa di crisi mediante interventi immediati.
Si attribuisce infine alla componente nucleare il ruolo di «estrema risorsa».
Gli sforzi compiuti per adattare l'Alleanza alle nuove esigenze operative appaiono anche evidenti e tangibili nella riforma apportata all'organizzazione di Comando.
Semplicità e funzionalità, imposte anche dalla determinata volontà di ridurre i costi di mantenimento della struttura, sono state le linee guida.
A livello Comandi Maggiori NATO è in corso il passaggio da una struttura su tre Quartier Generali a due, con la soppressione del Comando del Canale.
Nell'ambito del Teatro europeo, i Maggiori Comandi Subordinati sono stati ridotti da 4 a 3, con la combinazione di AFNORTH (Comando del Nord) e UKAIR (la difesa aerea del Regno Unito) in un unico organismo, AFNORTHWEST, dislocato vicino a Londra.Ancora va ricordato come nell'ambito della Regione Centrale, non più sottoposta all'immanente minaccia dall'Est, i Comandi Operativi del Gruppo Armate del Nord e del Centro (NORTHAG e CENTAG), delle Forze Aeree Alleate del Centro Europa (AAFCE) e delle due Forze Aeree Tattiche (la 2ª e la 4ª) son stati raggruppati in due organismi di comando funzionali: LANDCENT (Comando delle Forze Terrestri del Centro Europa) e AIRCENT (Comando delle Forze Aeree del Centro Europa).
La Regione Meridionale, invece, anche per le sue peculiarità strategiche, esce intatta da questo ridimensionamento; anzi dovrebbe completare la propria catena operativa con la prossima, auspicabile istituzione in Grecia di un Comando Principale Subordinato (COMLANDSOUTHCENT) e di una Forza Aerea Tattica (la 7ª ATAF) che si affiancano alle equivalenti strutture periferiche operanti in Italia (LANDSOUTH e 5ª ATAF) e in Turchia (LANDSOUTHEAST e 6ª ATAF) e ai

La Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» sarà una delle unità da ricognizione dell'ACE Rapid Reaction Corp.

Comandi di NAVSOUTH, AIRSOUTH e STRIKFORSOUTH.
Il quadro non può essere completo se non aggiungendo che l'enfasi posta dal concetto strategico sull'impiego di forze di reazione ha suggerito la costituzione di due nuovi Stati Maggiori (ciascuno composto da una cinquantina di Ufficiali e Sottufficiali):

- Io Stato Maggiore di Pianificazione delle Forze di Reazione di ACE (ARFPS) affiancato ma indipendente da SHAPE;
- lo Stato Maggiore di Pianificazione delle Forze Aeree di Reazione (RFAS), dislocato in Germania.

A questi due Stati Maggiori è affidata la responsabilità (ciascuno per la parte di rispettiva competenza) dell'elaborazione in tempo di pace dei piani di contingenza per l'impiego delle unità di pronto intervento.
E infine la decisione (vertice di Bruxelles del 10-11 gennaio '94) di costituire Comandi integrati e combinati *(Joint Combined Task Forces Headquarters)* in grado di rischierarsi anche al di fuori della tradizionale area di responsabilità della NA-

TO per gestire crisi non contemplate dall'art. 5 del Trattato (difesa dell'integrità territoriale dei Paesi membri). I criteri operativi generali cui dovrà informarsi la nascente struttura sono stati così definiti:

- capacità di spiegamento nell'area di crisi, nei 7 giorni successivi alla decisione politica;
- la sua costituzione e il suo impiego non dovranno porre limiti e condizioni alla condotta delle operazioni tradizionali;
- orientamento a condurre interventi a sostegno della pace anche sotto il controllo della Unione Europea Occidentale e in misura di assumere in tale contesto il coordinamento di formazioni militari di Paesi non appartenenti alla NATO.

Un Gruppo di lavoro ad *hoc* è stato incaricato di elaborare le modalità organizzative e i tempi di attuazione del progetto.

Per ultimo qualche considerazione sulle innovazioni apportate agli strumenti militari.

È stata elaborata una differente classificazione operativa che suddivide le Forze della NATO in Forze di Reazione, a loro volta articolate in Forze di Reazione Immediata e Forze di Reazione Rapida; Forze Principali di Difesa e Rinforzi.

Ciascuna di queste categorie è caratterizzata da un differente stato di prontezza e capacità di intervento, che vanno dalla disponibilità pressoché immediata per le Forze di Reazione, ai 60/90 giorni ed oltre per i Rinforzi.

Le Forze di Reazione, equivalenti ad 1/10 circa dell'intero strumento, sono caratterizzate da elevata flessibilità d'impiego, mobilità e accentuata multinazionalità.

Le componenti terrestri delle Forze di Reazione sono costituite da:

- l'AMF (L), per gli interventi immediati (entro 5 giorni). Una organizzazione che vanta una consolidata esperienza di impiego in quelle che erano ritenute le aree sensibili dell'Alleanza. Si basa su una struttura equivalente ad una Brigata di fanteria leggera. La sua missione principale è quella di esprimere visibilmente la coesione e la solidarietà dell'Alleanza;
- il Corpo d'Armata di Reazione Rapida (ARRC), per interventi di maggior valenza operativa. E incentrato su una struttura di comando prevalentemente britannica. Esercita il controllo, mediante dipendenze di comando diverse, su 10 complessi divisionali (2 Divisioni con inquadramento britannico, 2 Divisioni multinazionali, 1 Divisione tedesca, 1 Divisione con inquadramento italiano, 1 Divisione greca, 1 Divisione turca, 1 Divisione statunitense, la Forza di Intervento spagnola). Per inciso le Brigate italiane orientate a far parte dell'ARRC sono: la «Pozzuolo del Friuli», la «Garibaldi, l'«Ariete», la «Folgore», la «Julia».

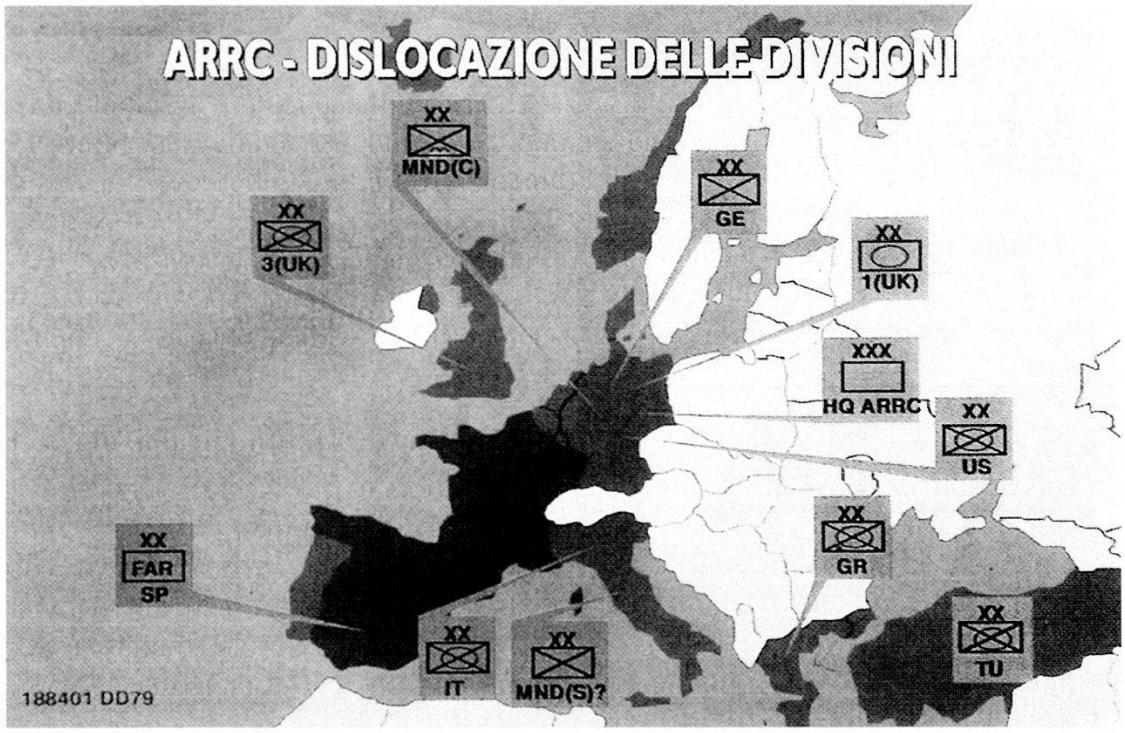
Può impiegare all'atto dell'emergenza sino ad un massimo di 4 Divisioni. Il Posto Comando è dislocato in Germania (Bielefield). Raggiungerà la sua piena capacità operativa nel 1995.

La componente navale delle Forze di Reazione Immediata della Regione Meridionale si basa su STANAVFORMED (la Forza Navale Permanente per il Mediterraneo).

Multinazionale, con la partecipazione anche di unità appartenenti a Paesi non mediterranei, di composizione variabile in funzione delle esigenze operative, è la protagonista dell'attuazione dell'embargo contro i porti della Serbia e del Montenegro in ottemperanza dell'apposita risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Iniziative sono in corso per istituire ed includere nelle Forze di Reazione anche una formazione anfibia e una formazione contromisure mine.

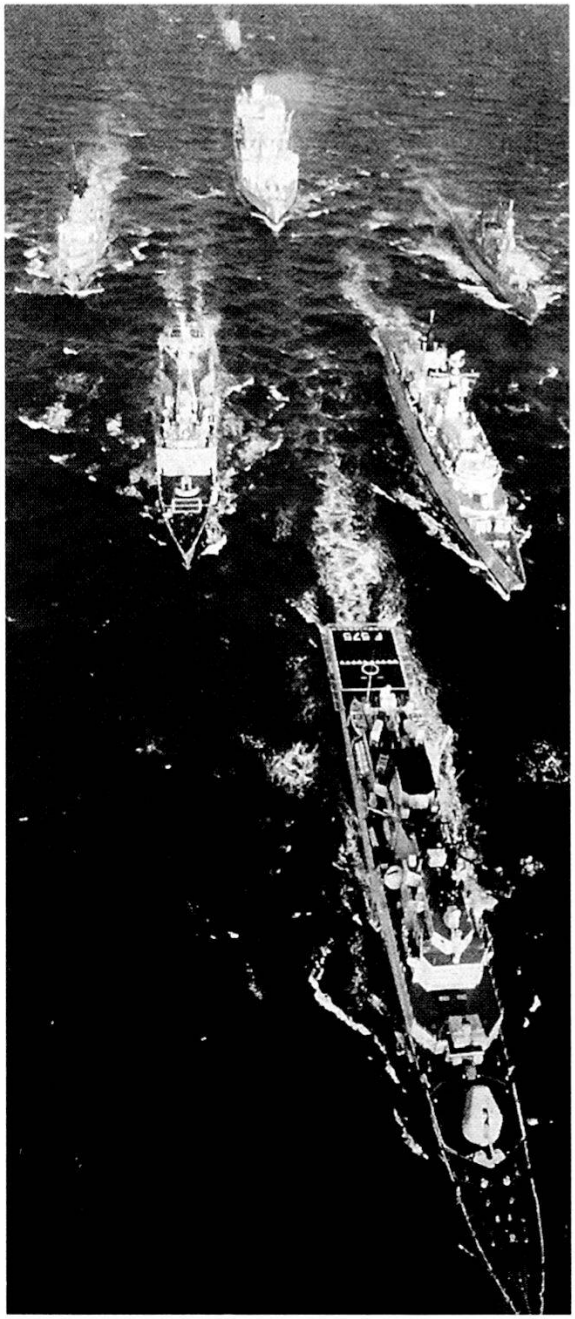
La componente aerea delle Forze di Reazione comprende un complesso diversificato di unità di volo, messe a disposizione dalle Autorità nazionali, in grado di far fronte alla vasta gamma delle prevedibili esigenze operative. Hanno composizione variabile e tempi di intervento differenziati a secondo della missione da assolvere.



Poche parole sulle Forze Principali di Difesa, solo per sottolineare che sotto la spinta euforica ed illusoria che, dopo la scomparsa del «grande nemico» si sarebbe potuto incassare il «dividendo della pace», tutti i Paesi occidentali, senza distinzione, hanno apportato ai loro assetti difensivi tagli considerevoli e per lo più indipendenti.
In media le riduzioni si aggirano su un valore del 30%, con una punta del 50% per il Belgio e con una previsione che gli Stati Uniti passeranno da un contingente in Europa di 350.000 uomini a poco più di 100.000 militari entro il 1996.
Tenuto conto dei considerevoli tempi di preawiso di cui si potrà disporre nel caso di una minaccia maggiore, molti complessi delle Forze Principali di Difesa saranno completati per mobilitazione.
In ogni caso per compensare la diminuzione quantitativa si è fatto largo ricorso alla multinazionalità come dimostra la costituzione dei Corpi d'Armata americano-tedesco, tedesco-americano, tedesco-olandese. Sussiste l'orientamento a schierare queste formazioni, non più vincolate, per carenza di una ben definita minaccia, a rigide pianificazioni d'impiego, in zone di dislocazione iniziale e trasferirle successivamente nell'area di crisi, anche all'esterno della Regione di appartenenza.
Per l'ultima categoria, quella dei Rinforzi, è in corso una completa revisione delle pianificazioni di contingenza sin qui adottate; una revisione informata agli stessi criteri previsti per le Forze Principali di Difesa: mobilità e flessibilità d'impiego.

Il futuro

Prima di speculare sulle possibili linee evolutive dell'Alleanza nel medio termine, è indispensabile dare una risposta al quesito ricorrente nei media internazionali sulla continua validità della NATO.
Le Autorità politiche dei Paesi membri (e anche dei Paesi non membri) hanno unanimamente riconosciuto l'insostituibilità del suo ruolo.
In primo luogo, soltanto tramite l'Alleanza è possibile assicurare la continuità del collegamento transatlantico, cioè unire l'Europa e l'America.
La NATO è infatti l'unico strumento che consente a Europa ed America di consultarsi e quando necessario di operare insieme, dividendo *leadership* e oneri.
Quando Europa e America si sono separate, hanno poi pagato a caro prezzo la loro decisione: le due guerre mondiali lo insegnano.
La NATO è poi l'unica, si sottolinea l'unica, organizzazione che disponga di un meccanismo politico-militare di decisione, di un dispositivo di comando e di controllo, di una struttura delle forze e di un patrimonio infrastrutturale, realizzati e



Da componente navale delle Forze di Reazione immediata si basa sulla Forza Navale Permanente per il Mediterraneo.

sperimentati in oltre 40 anni di impegno collettivo, in grado non solo di garantire la sicurezza dei suoi membri, ma di far fronte anche a qualunque situazione di crisi si presentasse oggi sullo scenario internazionale.

A questi argomenti si aggiunge una riflessione che scaturisce dal comune buon senso e cioè che sarebbe per lo meno imprudente sbarazzarsi di una Istituzione che ha ben servito per tanto tempo la nostra comunità, senza aver prima edificato un valido ricambio.

Certo l'Alleanza deve cambiare.

Il dilemma oggi non si pone più tra una vecchia NATO o una nuova NATO, ma nella più impegnativa contrapposizione o una nuova NATO o niente più NATO.

E la NATO si sta rigenerando con sufficiente tempestività, realismo e saggezza nonostante la sua mole burocratica e la complessità dell'iter decisionale.

E lo testimoniano le decisioni sin qui adottate:

- un ruolo più politico che militare;
- una strategia che pone l'accento sul controllo delle crisi;
- l'interconnessione ineludibile tra le differenti Istituzioni preposte alla sicurezza;
- l'ampliamento delle missioni;
- strumenti militari ridotti, ma mobili e multinazionali.

Ma l'incertezza del momento richie-

de inoltre e soprattutto l'elaborazione di un disegno strategico politico a più ampio respiro, in cui si ritrovino sicuri punti di riferimento ed un comune filo conduttori per la soluzione dei tanti problemi che la fine dei blocchi ha posto con forza e con urgenza sul tappetto e per la costruzione di un nuovo ordine europeo.
Innanzitutto l'ampliamento della responsabilità politica con l'apertura verso il Centro e l'Est europeo.
L'assistenza sinora fornita nel campo della consultazione, dell'assistenza tecnica e della formazione culturale dei Quadri non è più sufficiente.
Ora si chiede a gran voce l'adesione e la partecipazione in qualsiasi forma alla NATO, come unica garanzia per impedire che i confini siano cambiati con l'uso della forza, per prevenire e/o contenere le dispute etniche e religiose, per sostenere le nuove realtà statali nella transizione verso la democrazia.

Un velicolo da combattimento M2 «Bradlex» della 1st Armuored Division statunitense assegnata all'ARRC.

La realizzazione di uno spazio di valori e ideali comuni, che da Vancouver raggiunga Vladivostok non deve essere ritenuto un sogno impossibile.
La formula adottata dal recente *summit* della NATO a Bruxelles, espressivamente definita *Partnership for Peace* sembra muoversi in questa direzione.
Sussiste poi la necessità di realizzare un'architettura della sicurezza nel cui ambito ciascuna organizzazione ritrova un proprio ruolo organico e definito.
La comunità internazionale si muove ancora in ordine sparso. La conferma di questa tendenza, già evidente in passato, è emersa dagli equivoci e dalle contraddizioni che hanno caratterizzato questi ultimi mesi a proposito delle linee da adottare per affrontare la tragedia jugoslava e la conflittualità somala.
Le indecisioni, i dietrofront, i lunghi dibattiti, le interminabili discussioni su se, come e in quali condizioni affrontare le crisi in atto ribadiscono il fatto che non c'è ancora sintonia tra l'ONU, la CSCE, la NATO e l'UEO.
E l'edificio cui si tende dovrebbe basarsi:
- su un'organizzazione regionale in cui risultino cooperanti il pilastro americano e quello europeo con la possibilità per entrambi di utilizzare gli strumenti che l'Alleanza ha costruito in oltre 40 anni di lavoro in comune;
- una o più organizzazioni ombrello, quali le Nazioni Unite e la CSCE, in grado di legittimare l'intervento nelle differenti aree di contingenza.

È un cambiamento di ordine globale, imposto dalla necessità di riempire il vuoto di potenza determinato dal crollo del bipolarismo e dalla scomparsa, si spera definitiva, della triste eredità ricevuta da Yalta. Il terzo obiettivo da conseguire è l'ampliamento delle missioni da attribuire allo strumento armato della NATO.
L'evolvere della minaccia verso rischi regionali e diffusi implica che il concetto di «in zona» o «fuori zona», sino a qualche tempo fa assunto a riferimento per definire i limiti di responsabilità territoriale dell'Alleanza, è ora divenuto irrilevante.
I compiti affldati alla componente militare non sono «scolpiti» nelle tavole ma debbono adeguarsi al variare delle situazioni ed alle esigenze operative che da queste derivano. Accanto quindi alla tradizionale ed indispensabile difesa della integrità territoriale si dovranno ora affiancare compiti di mantenimento o di imposizione della pace e di sostegno umanitario.
L'espressione coniata da un senatore americano *«out of area or out of business»* e cioè «o si passa al fuori area oppure si rischia di essere fuori servizio» esprime chiaramente l'importanza della posta in gioco.
È certamente molto facile mettere a fuoco le tre principali linee di evoluzione dell'Alleanza:
- ampliamento delle responsabilità politiche;

• revisione dell'architettura della sicurezza;
• estensione delle missioni.

Ma sarà sicuramente molto più difficile attuarle, perché sono ancora ben radicate ed operanti le differenti esperienze storiche nazionali; la divergenza delle politiche economiche e sociali; la delicatezza di taluni irrisolti problemi regionali; il contrasto degli interessi; il risveglio dei nazionalismi.

Non è questo però un buon motivo per l'inazione.

Un *leader* inglese affermava che l'errore più grave che si può commettere in politica è quello di continuare a rimanere attaccati ad una linea che ha fatto il suo tempo (Lord Salisbury - Primo Ministro - inizio del secolo).

Questo è il mondo di oggi, è il palcoscenico sul quale saranno chiamati ad operare i Quadri delle Forze Armate italiane.

Un palcoscenico ben diverso da quello che veniva presentato sino a qualche anno fa nelle Scuole di Guerra: una stabilità pressoché assoluta, un mondo in bianco e nero, schieramenti equilibrati e contrapposti; la cultura della minaccia per costruire il dispositivo della difesa; la concezione, l'organizzazione e la condotta di operazioni che.si collocavano nel quadro dell'ortodossia militare.

Oggi la stabilità ha lasciato il posto al massimo dell'incertezza.

E questa nuova situazione incide profondamente sul ruolo e sui compiti da assolvere e quindi anche sulla formazione culturale dei Comandanti, a tutti i livelli.

Non solo professionisti dell'arte militare, ma di volta in volta protagonisti del dialogo con Autorità politiche riconosciute e non; coordinatori di interventi umanitari; responsabili dell'attuazione di misure di polizia interna; capaci di esprimersi in più lingue; conoscitori di realtà nazionali di cui sino a qualche tempo fa non si conosceva nemmeno l'esistenza; addestrati ad operare con formazioni di altri Paesi, NATO e non.

Un palcoscenico pieno di rischi e di difficoltà ma anche di grande opportunità; perché su questo palcoscenico verrà costruito un nuovo ordine e una nuova sicurezza.